

LA FAMIGLIA McANDREW

Molto tempo fa, nella contea di Mayo, viveva un uomo ricco il cui nome era McAndrew. Possedeva mucche e cavalli in gran quantità per non dire delle anatre, delle oche e dei maiali; la sua terra si estendeva tanto lontano quanto poteva distendersi la vista intorno.

McAndrew era un uomo fortunato, lo dicevano tutti i vicini, ma, per quanto lo riguardava, quando vedeva quei suoi sette pezzi di figlioli crescere come la gramigna, scarsamente dotati di ogni sentimento, si sentiva molto addolorato perché, tra tutti gli stupidi al mondo, i sette fratelli McAndrew erano davvero i più stupidi.

Quando il più giovane crebbe e divenne un uomo, il padre costruì una casa per ciascuno e diede a ognuno un pezzo di terra e qualche mucca sperando di farne degli uomini prima della sua morte. “Nel tempo che Dio mi lascerà da vivere, potrò dare loro un’occhiata, e forse impareranno dall’esperienza”, diceva a sé stesso.

I sette giovani McAndrew furono ben contenti dei regali. I loro campi erano verdi, le mucche grasse e con il pelo lucente ed essi pensavano che non avrebbero mai visto un giorno di magra.

Tutto andò bene per un certo periodo.

Il giorno della fiera di Killalla c’era un tempo splendido, con un sole da non ricordarsi a memoria d’uomo in Irlanda: i sette si alzarono di buon mattino, pronti per partire. Ognuno di loro spingeva davanti a sé tre belle mucche e, messe così tutte assieme, mandria più bella non si era mai vista in quel paese, né in altri del circondario. Orbene, c’era un coltivatore in gamba chiamato O’Toole, i cui campi confinavano con quelli dei McAndrew, che aveva messo gli occhi sul bestiame di quei bonaccioni dei suoi vicini; quando li vide passare con le loro ventun mucche uscì e li salutò a gran voce.

“Dove state andando con questa bella giornata?”

“Alla fiera di Killalla per vendere queste mucche che ci ha regalato nostro padre,” risposero in coro.

“State andando a vendere quelle mucche che già da tanto tempo portano la jettatura? Oh, Con... Shamus... andiamo, non l’avrei mai creduto da parte vostra, anche se so che quel birbante di Pat farebbe una cosa simile... eppure vorrei credere che lo spirito di quella buon’anima di vostra madre stenda una mano e vi trattenga dal commettere un così gran peccato.” Questo disse O’Toole ai tre più vecchi che rimasero tremanti mentre i quattro più giovani si ficcarono le nocche sugli occhi e incominciarono a piangere.

“Oh, in verità, signor O’Toole noi non sapevamo che le mucche avessero il malocchio. Come l’avete scoperto? Maledetto il giorno in cui una così bella mandria andò in malora!” rispose Con.

“Perdiana, potete ben dirlo! Quanto a me, sono sempre stato un buon vicino e ho tenuto d’occhio quella vecchia strega di Judy quando si metteva laggiù a starnazzare ai corvi che volavano sopra le vostre mucche. Vi ricordate la volta che al crocchio vostro padre le disse quattro? Quella non lo ha mai dimenticato e ora le vostre ventun belle vacche non valgono la pelle del loro didietro.”

“Dannazione, mille volte dannazione!” ruggirono i sette Mc Andrew, e lo fecero così forte che la dolce Katie O’Toole scattò con la testa fuori dalla finestra, e le ultime vacche incominciarono a saltellare come matte. “La maledizione è scesa su di loro!” gridò Shamus “Che faremo? Che faremo?”

“Tenete la bocca chiusa,” disse O’Toole “sono un buon vicino, come vi ho già detto, così per darvi una mano prenderò il rischio su di me e vi comprerò le mucche per il prezzo delle loro pelli. Senza dubbio nessun danno può essere fatto alle pelli se di esse faremo cuoio, vi darò uno scellino per ognuna ed è meglio di niente: se andate alla fiera 21 scellini luccicanti possono fare la vostra fortuna.”

O la va o la spacca per i McAndrews ed essi accettarono l’offerta, ringraziando O’Toole per la sua generosità, e lo aiutarono anche a condurre le mucche nel suo campo. Poi partirono per il mercato.

Non erano mai stati a una fiera prima e quando videro quello spettacolo dimenticarono tutti i dispiaceri che avevano avuto dalle mucche e si ricordarono soltanto che ognuno di loro aveva degli scellini da spendere.

Erano conosciuti i McAndrew e ben presto una folla si raccolse attorno, e tutti li lodavano per il bell'aspetto e si complimentavano per il buon padre che aveva regalato tanto denaro; così i sette allocchi persero del tutto la testa e scialacquarono a destra e a manca finché non ne rimase uno di quei 21 scellini. Allora ripresero la via di casa barcollanti e piuttosto malconci per il buon whisky bevuto con gli amici.

Fu un triste giorno per il vecchio McAndrew quando i suoi sette figli ritornarono senza aver ricavato un penny dalla vendita delle ventun belle mucche, tanto che giurò che non avrebbe dato loro più nulla.

Così passavano i giorni e i giovani McAndrew erano a loro modo felici finché il vecchio padre si ammalò e morì. Il figlio maggiore ereditò tutte le sue sostanze e si sentì come un pascià: vederlo impettito e spavaldo era uno spettacolo da farsi una gran risata.

Un giorno, per mostrare quanto poteva essere raffinato, si vestì con gli abiti migliori e con un borsellino pieno di monete d'oro si incamminò verso il mercato del paese. Quando ci arrivò, entrò in una osteria e ordinò il meglio di tutto quello che c'era in casa e per darsi il tono di buon compagno triplicò il prezzo di ogni cosa. Ad un tratto i suoi occhi videro la forma di un barilotto - tutto dorato da sembrare d'oro zecchino - appeso fuori dalla porta come insegna. Con non l'aveva notato prima e chiese al padrone cosa fosse. Allora all'oste, come a molti altri dei presenti, venne in mente che si sarebbe potuto spremere per bene McAndrew e svelto rispose: "Quanto sei sciocco, non sai cos'è? E' un uovo di giumenta."

"E da lì uscirà un puledro?"

"E' naturale, che domanda per un uomo assennato!"

"Non ne ho mai visto uno prima," ribatté stupito McAndrew.

"Be', ne vedi uno ora, Con, e guardalo bene."

"Lo venderesti?"

"Oh, Con McAndrew, pensi davvero che io voglia vendere quel bell'uovo dopo averlo tenuto per tanto tempo appeso là al sole? Quando sarà pronto a schiudersi ne uscirà un puledro che mi frutterà 20 ghinee d'oro."

"Ti darò le 20 ghinee," propose Con.

"Be', allora è affare fatto," disse l'oste e tirò giù il barilotto per darlo a Con che lo pagò con le 20 ghinee: tutto il denaro che gli era rimasto.

"Abbine cura, e portalo a casa più piano che puoi, e quando sarai arrivato appendilo al sole." Con promise che avrebbe seguito il consiglio e si avviò a casa col suo gioiello.

Giunto ai piedi di una collinetta incontrò i suoi fratelli.

"Che hai, Con?"

"La cosa più meravigliosa del mondo, un uovo di puledra."

"Davvero? e com'è?" chiese Pat, prendendoglielo di mano.

"Fa' attenzione, capito? Bisogna averne molta cura." Ma i fratelli non badarono a Con e prima che potesse dire "be" il barilotto rotolò lungo il pendio della collina e i sette a corrergli dietro: senza che qualcuno lo fermasse rotolò in una macchia di cespugli, nello stesso momento, balzò fuori una lepre.

"Accidenti, è il puledro," gridò Con, e tutti e sette ripresero l'inseguimento, ma non c'era verso di prendere la lepre. "E' il puledro più veloce che ci sia, se avesse cinque anni il diavolo in persona non potrebbe acchiapparlo," disse Con e, con gli altri, dopo aver abbandonato la caccia, se ne tornò mogio mogio a casa.

Come ho già detto, erano in tanti ad avere l'idea che si sarebbe potuto ricavare molto dai McAndrew. In paese si diceva: "Uno di noi vale l'altro, tanto quelli sono destinati a buttare ogni loro penny." Così il denaro se ne andava via; un bel cavallo cambiò proprietario per pochi pezzi di vetro che essi credettero pietre preziose, e di lì a poco anche una coppia

di maiali e un paio di belle oche in cambio di un pezzo di nastro per ornare un cappello; alla fine anche la loro terra incominciò ad andarsene.

Un giorno Shamus era seduto accanto al suo caminetto per riscaldarsi e per rinvigorire il fuoco, gettò un bel mucchio di torba così che dopo un po' la fiamma divenne vigorosa e crepitante; invece di sentirsi intirizzito come prima Shamus si sentiva adesso arrostito come una costoletta di maiale allo spiedo. Proprio allora entrò il fratello più giovane.

“Abbiamo un bel fuoco, Shamus.”

“E, già, infatti, ma è troppo vicino; vai da bravo, ragazzo, da Giblin, lo scalpellino, e vedi se può spostare il camino dall'altra parte della stanza.”

Il più giovane dei McAndrew fece ciò che gli fu richiesto e di lì a poco entrò Giblin, lo scalpellino.

“Ti trovi in una ben triste condizione, Shamus, ad arristirti vivo; cosa posso fare per te?”

“Puoi spostare il camino più in là?”

“Si può fare, ma dovrai lasciarmi lavorare; esci, vai a fare una passeggiata con tuo fratello e per quando ritornerai sarà tutto posto.”

Shamus fece quanto gli fu ordinato e Giblin prese la sedia dove quel babbeo era seduto e la spostò dal fuoco, poi si sedette ridendo sommessamente e considerando il prezzo che avrebbe preteso per il lavoro.

Quando Shamus ritornò, Giblin lo condusse alla sedia dicendo: “E allora, amico, non è molto meglio così?”

“Sei un brav'uomo, Giblin, e hai fatto tutto senza sporcare nemmeno un po'; cosa ti devo per un lavoretto così ben fatto?”

“Se non ti spiace, mi andrebbe bene il prato vicino al mio campo. E' anche poco per un lavoro come questo.”

“E' tuo e con piacere, Giblin,” e senza dir altro fu preparato il contratto.

Quello era il più bello dei campi dei McAndrew e a Shamus rimase solo il terreno da pascolo. Non passò molto che dal primo all'ultimo dei McAndrew lasciò la casa in cui viveva, finché tutti si ritrovarono in quella che era appartenuta al loro vecchio padre.

O' Toole e Giblin avevano intanto occupato campo dopo campo e non rimase più nulla se non la vecchia casa e una striscia di giardino che nessuno dei fratelli sapeva come lavorare. Erano tempi duri per i sette fratelli, ma essi erano felici e contenti finché avevano abbastanza da riempirsi la pancia, e di questo non mancavano perché le mogli di quelli che avevano portato loro via le terre e gli animali avevano i cuori addolorati quando vedevano che i loro uomini si erano arricchiti alle spalle di quei bonaccioni e ogni giorno, all'insaputa dei mariti, portavano ai McAndrew da mangiare e da bere.

O'Toole e Giblin ora avevano messo i loro occhiacci avidi sulla casa e sul giardino e stavano in guardia l'un contro l'altro aspettando l'occasione per impossessarsene, finché la fortuna, o qualche accidente, rivolse le sorti dalla parte di O'Toole.

In un freddo pomeriggio stava ritornando dalla città quando scorse i sette fratelli al lato della strada, seduti in circolo con le facce rivolte all'interno.

“Che cosa state facendo qui invece di guadagnarvi il pane, grandi fannulloni che non siete altro?”

Siamo in un brutto pasticcio, signor O'Toole,” rispose Pat, “non possiamo alzarci.”

“E cosa ve lo impedisce? Mi piacerebbe proprio saperlo.”

“Non vedete che i nostri piedi sono tutti qui insieme, nel mezzo, e per nulla al mondo possiamo dire quali siano quelli di ognuno? Guardate, se uno di noi si alza, non sa quale paio di piedi portare con sé.”

O'Toole, nella sua vita, non fu mai così veloce a ridere e pensò: “Ecco l'occasione che aspettavo per avere la casa e il giardino prima che Giblin se ne accorga.” Così li squadrò molto serio e disse: “Suppongo che sia difficile stabilire quali siano i piedi di un uomo e quali quelli di un altro quando sono tutti là in un mucchio ma penso che potrò aiutarvi come

ho già fatto più di una volta in passato. Sarebbe una vera disgrazia se voi non aveste me per vicino. Che cosa mi date se vi aiuto a trovare i vostri piedi?”

“Tutto, tutto ciò che abbiamo purché possiamo alzarci da qui,” risposero in coro i sette fratelli.

“Mi darete la casa e il giardino?”

“Ma sì, certo; che cosa sono una casa e un giardino se saremo condannati a stare seduti qui per tutto il resto della nostra vita?”

“Allora è affare fatto!” disse O’Toole; e con ciò andò all’altro lato della strada e strappò una bella bacchetta resistente. Poi si mise a percuotere i poveri McAndrew sulla testa, sui piedi, sulle spalle, dove poteva arrivare finché con grida acute di dolore balzarono in piedi trovando ognuno le proprie estremità.

Fu così che O’Toole ebbe anche l’ultima proprietà dei McAndrew ai quali non rimase più nulla e dovettero andarsene in giro chiedendo l’elemosina.